

Alcide De Gasperi, le autonomie e l'idea di Europa

Franco Franzoni¹

Ricordare Alcide De Gasperi oltre che essere un dovere sul piano storico rappresenta anche l'occasione per riflettere ancora una volta sull'attualità della sua testimonianza umana e politica, sia interna che europea.

Credo che il punto di partenza per una riflessione su Alcide De Gasperi debba essere innanzitutto quello da un punto di vista umano. Mi ha colpito vedere nelle cronache televisive dell'epoca la commozione popolare e le folle strabocchevoli che riempivano ogni stazione, al passaggio del feretro in viaggio verso Roma, come la partecipazione ai funerali di Stato. L'Ita-

lia comprendeva la grandezza di un uomo che aveva attraversato da protagonista la storia italiana ed europea del XX secolo, lasciando ovunque autorevole e lungimirante impronta. "Oggi... Possiamo dire che la figura di De Gasperi si è fatta ancora più grande, nella distanza, come le montagne del suo Trentino, che solo a distanza si dispiegano in tutta la loro imponenza". È l'immagine che Pietro Scoppola usò a Borgo Valsugana nel 2004 per introdurre la sua *Lectio magistralis* per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi, a conferma del ruolo di

1. Franco Franzoni è vice-presidente del Centro di iniziative di cultura politica "Alcide De Gasperi" di Castegnato (BS).

grande statista che seppe coniugare grandi visioni e grandi realizzazioni in un contesto storico estremamente difficile. De Gasperi aveva una dote particolare, di cui forse la classe politica è solitamente povera: la capacità di tenere un contatto diretto umano con la gente, usando parole semplici, privo di abilità retoriche e di demagogia che tanto andavano di moda nel ventennio fascista e che sembrano tornare di moda oggi dove sembra prevalere chi urla di più e dove è più ammirata la furbizia che la verità. Ancor più risalta la sua figura a fronte di una vita semplice quanto a tenore di vita, a stile di sobrietà, al non pensare mai di trarre vantaggio per sé dei ruoli rivestiti, concludendo la sua vita nelle stesse medesime condizioni economiche che aveva prima di iniziare l'impegno politico.

Descrivono appieno il suo stile di vita la parole da lui scritte nel testamento spirituale indirizzato alla moglie Francesca il 4 settembre 1935, alla vigilia di un intervento chirurgico. Affidando al Signore le sue bambine, De Gasperi scrive: "Non posso lasciar loro mezzi di fortuna, perché alla fortuna ho dovuto rinunciare per tenere fede ai miei ideali"; e più oltre: "Leggendo le mie lettere di un tempo e qualche appunto per le mie memorie, impareranno ad apprezzare la giustizia, la fratellanza cristiana e la libertà".

Queste righe costituiscono, in estrema sintesi, la spiegazione di un'intera vita spesa al servizio dei suoi ideali.

De Gasperi aveva rispetto del Parlamento, in una concezione della democrazia nutrita di grandi ideali e dall'identità ben definita, parlamentare, non solo formale, in cui l'impegno per la libertà si accompagnava quello per l'uguaglianza, la giustizia sociale, la solidarietà. Contribuì personalmente affinché questi principi si traducessero nella Carta costituzionale a cui diede, con discrezione e riserbo, un suo personale contributo. Scelse una linea di non interferenza del Governo nell'elaborazione della nuova Costituzione, tant'è vero che quando De Gasperi parlò dell'articolo 7, che recepiva il Concordato fra Stato e Chiesa del 1929, intervenne dal suo seggio di deputato come *leader* della Democrazia Cristiana e non come Presidente del Consiglio. Questa linea di non mescolare attività di governo ed attività costituente si rivelò, a posteriori, particolarmente saggia in quanto garantì la continuità di clima collaborativo nella stesura della Costituzione. Così come magistrale fu la sua azione per approdare alla Repubblica. Lo ricordava con un articolo dal titolo *Se si vuol parlare di Alcide De Gasperi* pubblicato il 18 ottobre 2003 sul quotidiano «Europa» l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella che evidenziava come, di fronte alle impazienze di molti, disse a uno dei suoi vice-segretari della DC: "Bisogna preparare la svolta senza che il carro si rovesci" e, scrive sempre Mattarella, "condusse il carro saldamente anche nei giorni

difficili e rischiosi successivi al referendum. È giusto che sia stato Alcide De Gasperi il primo Capo dello Stato repubblicano, circostanza che, inspiegabilmente, viene sovente dimenticata anche nelle elezioni ufficiali”.

De Gasperi e l'autonomia del Trentino-Alto Adige

L'accordo di Parigi stipulato tra il presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi e il ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber per la tutela delle minoranze dell'Alto Adige ha compiuto il 5 settembre 70 anni. Un accordo presbite, visto oggi a consuntivo, che ha evitato, sia pure tra molti compromessi e con le imperfezioni che possono sempre portare con sé, scontri etnici sanguinosi analoghi a quelli di cui recentemente si sono purtroppo visti in Europa.

L'esperienza positiva dell'autonomia trentina dimostra ancora oggi come potrebbe essere produttivo un decentramento dei poteri a livello locale, purché le classi dirigenti comprendano quanto sia necessario un impegno coordinato e di gruppo, evitando spreco di risorse, per far sì che il Paese trovi un punto di equilibrio tra spinte localiste e separatiste e tentazioni neo-centraliste che stanno emergendo. Nell'intervento all'Assemblea costituente del 29 gennaio 1948 in occasione della discussione sul progetto di legge costituzionale “Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige”, De Gasperi sottolineò che “le autonomie si salveranno, matu-

reranno, resisteranno solo ad una condizione: che dimostrino di essere migliori della burocrazia statale, migliori del sistema accentrato statale, migliori soprattutto per quanto riguarda le spese. Non facciamo la concorrenza allo Stato per spendere molto, ma facciamo in modo di creare un'amministrazione più forte e che costi meno”. Anche questo intervento rappresenta un segno della sua concezione delle autonomie regionali che, più che un diritto o un riconoscimento di una tradizione di auto-governo, rappresentano una assunzione di responsabilità capace di generare libertà e prosperità.

Così, e coerentemente, quando nel 1943 nacque la Democrazia Cristiana venne mantenuto lo stesso simbolo del Partito popolare italiano, lo scudo crociato con la parola *Libertas*, ideato dai Comuni lombardi al tempo della lotta contro l'invasione di Federico Barbarossa, visto non come simbolo religioso, ma civile, in funzione anti-statalista a difesa delle autonomie locali. Negli anni post-degasperiani i democratici cristiani hanno poi in parte, purtroppo, dimenticato, le battaglie per l'autonomia degli enti locali.

Alcide De Gasperi e l'idea di Europa

È uscito recentemente un film documentario realizzato dal regista Franco Mariotti dal titolo *Alcide De Gasperi. Il miracolo incompiuto*, che ha visto come consulente Giuseppe

Sangiorgi, autore del libro *De Gasperi uno studio. La politica, la fede, gli affetti familiari*. Alla domanda “qual è il miracolo incompiuto”, il regista Mariotti risponde che è la creazione di un Europa come quella sognata da De Gasperi e cioè di popoli, di ideali, di solidarietà, di sviluppo e di pace. La storiografia insiste nel descrivere come “padri dell’Europa” Alcide De Gasperi ed altri due “uomini di frontiera”: Konrad Adenauer e Robert Schumann. Essi avevano tanti punti comuni: il fatto di essere “uomini di frontiera”, il parlare la stessa lingua (il tedesco), la loro amicizia, le loro convinzioni condivise, la loro stessa fede. Ma forse nel parallelismo si tende a sottovalutare le differenze. De Gasperi, soprattutto alla fine della sua vita aveva una visione più precisa dell’Europa da costruire, come disse più tardi Adenauer: “Per lui l’Europa era volontà politica di conseguire un’unità politica”. Dopo la creazione della CECA, si ipotizzò la costruzione della CED (Comunità europea di difesa). Il progetto, che nella visione degasperiana rappresentava lo strumento per l’elaborazione di una costituzione federale europea e la base dell’unione politica, si arenò per l’opposizione del Parlamento francese. Maria Romana De Gasperi ha descritto l’angoscia di suo padre negli ultimi giorni di vita: “Questo non è un problema da gioco parlamentare sul quale si possa giungere a compromessi; è una pietra

angolare. Se l’Unione Europea non la si fa oggi, la si dovrà fare inevitabilmente fra qualche lustro; ma cosa passerà tra oggi e quel giorno Dio solo lo sa”.

Ancor oggi l’Unione Europea è un processo in fase di realizzazione, dove tanti progressi sono stati realizzati, ma il ritardo storico nella sua evoluzione è quello della dimensione più propriamente politica. L’accentuato distacco dell’opinione pubblica è sicuramente alimentato da questa carenza di politica, evidenziata dal limitato ruolo dell’Unione sul piano internazionale, dove gli Stati nazionali detengono ancora i poteri essenziali, e dalla debolezza palesata nelle crisi internazionali degli ultimi anni.

“L’idealità calata nella realtà” di De Gasperi e la sua concezione europeista nasceva dalla consapevolezza che i meccanismi d’integrazione solamente economici, così come la pura ingegneria istituzionale, sebbene possano anche svolgere un buon lavoro di preparazione, sono alla lunga destinati ad essere sterili se non accompagnati da superiori obiettivi politici. Per questo la sua lezione è ancor oggi di attualità e può dirci ancora molto su come si ricostruisce un Paese, su come si creano partiti, governi e coalizioni e su come si salva l’Europa unita. Perché, come amava dire De Gasperi, “ciò che importa non è aver ragione subito, ma a distanza di vent’anni”.